



Commento al vangelo (GV 16,23b-28) del 22 maggio 2020 di Monica e Carlo Bonfiglioli

Il capitolo 16 del vangelo di san Giovanni fa parte del grande discorso d'addio di Gesù ai suoi amici che comprende il testamento di Gesù e si conclude con la preghiera al Padre al capitolo 17. L'ambiente è di tristezza e di aspettativa. *Tristezza*, perché Gesù sta salutandolo e la nostalgia invade il cuore di chi lo ascolta. Ma anche aspettativa, perché sta giungendo l'ora di ricevere il dono promesso, il Consolatore, che farà scomparire la tristezza e porterà di nuovo la gioia della presenza amica di Gesù in mezzo alla comunità. Al versetto 20 Gesù afferma che la tristezza si trasformerà in gioia. L'allusione frequente alla tristezza ed alla sofferenza esprime lo stato d'animo delle comunità della fine del primo secolo in Asia Minore (oggi Turchia), alle quali Giovanni indirizza il suo vangelo. Loro vivevano una situazione difficile, di persecuzione e di oppressione, che causava tristezza. Gli apostoli avevano insegnato che Gesù sarebbe tornato, ma la parusia, il ritorno glorioso di Gesù, non giungeva e la persecuzione aumentava. Molti erano impazienti e si chiedevano fino a quando sarebbe durata quella situazione. È esperienza comune che si sopporta meglio una situazione di sofferenza quando si intravede l'esito positivo della situazione, come quando in montagna si ha la certezza di un comodo rifugio accogliente al termine del cammino e magari lo si vede nelle fasi finali del cammino. Ma il vangelo offre un paragone ancor più calzante: i dolori del parto.

Lo troviamo al versetto 21. Per le madri che hanno avuto la gioia di un figlio è auto evidente, così come per i padri che hanno fornito vicinanza in quel delicato momento. "La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo".

Il dolore e la tristezza causati dalla persecuzione, anche in assenza di orizzonti di miglioramento, non sono sentori di morte, ma dolori di parto. Le madri sanno tutto questo per esperienza: il dolore è terribile, ma lo sopportano, perché sanno che il dolore è fonte di vita nuova. Così è il dolore della persecuzione e ogni altro dolore, se vissuto alla luce dell'esperienza della morte e risurrezione di Gesù. Dove, appunto, l'ultima parola, l'approdo del cammino è la vita.

Il vangelo si chiude con la promessa di una gioia eterna. Gesù spiega il paragone: "Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia". *Quel giorno, non mi farete più domande.*

Questa è la certezza che dà coraggio alle comunità stanche e perseguitate dell'Asia Minore e che fa esultare di gioia in mezzo ai dolori. L'espressione ***In quel giorno*** indica l'avvento definitivo del Regno che porterà con sé la sua chiarezza, e dove si vedrà "faccia a faccia e non più in maniera confusa" come dice l'apostolo Paolo. Alla luce di Dio, non ci sarà più bisogno di chiedere nulla. Sarà tutto finalmente chiaro. E finalmente pienamente gioioso.

Il Vangelo scritto per le comunità dell'Asia minore è indirizzato anche a noi oggi. Non vivono le comunità cristiane di oggi episodi di persecuzione, scoraggiamento sia qui in Europa che nel resto del mondo? "Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi": se la profezia di Gesù si continua ad avverare ciò è valido anche per la promessa della Risurrezione. Invocare il dono dello Spirito Santo è la proposta valida anche oggi, per affrontare i nostri tempi. Maria, Madre della Chiesa, è con noi, fedele al suo mandato. VENI SANCTE SPIRITUS VENI PER MARIAM.